



MICHELE VITERBO

DISCORSO COMMEMORATIVO

PER

GOFFREDO DI CROLLALANZA

PRONUNCIATO IL 16 GIUGNO 1930 A. VIII

*Estratto dall'Annuario
del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali
Bari - Anno Accademico 1929-30*

ARTI GRAFICHE
CRESSATI - BARI
1930

MICHELE VITERBO

DISCORSO COMMEMORATIVO
PER
GOFFREDO DI CROLLALANZA

PRONUNCIATO IL 16 GIUGNO 1930 A. VIII

*Estratto dall'Annuario
del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali
Bari - Anno Accademico 1929-30*

ARTI GRAFICHE
CRESSATI - BARI
1930

Eccellenze, Signore, Signori,

Ringrazio il Presidente, il Direttore e il Consiglio di Amministrazione di questo degnissimo Istituto per l'invito con tanta cortesia e insistenza rivoltomi di rievocare l'opera complessa e multiforme di Goffredo Di Crollanza. Devo però subito premettere che questa non sarà e non può essere una metodica commemorazione dell'insigne Professore al quale questo Istituto s'intitola. Preferirò invece soffermarmi su alcuni punti, i punti salienti, della sua attività scientifica, educativa, letteraria: attività che è difficile riassumere tanto è vasta e che è tutta permeata da un fervore di apostolato che la nobilita e la eleva.

Una vita spezzata.

Goffredo Di Crollanza fu un uomo di eccezionale versatilità, fu uno di quegli ingegni fertili e fecondi che hanno quasi l'innato bisogno di un'ampia e varia sfera di attività intellettuale, onde gli fu possibile passare dagli studi araldici, nei quali lascia orme profonde e può dirsi incancellabili, al romanzo, sinanche al romanzo di appendice, alle battaglie giornalistiche, ai versi, e poi alle belle e nitide

lezioni all'Istituto Superiore di Commercio e alla direzione, tenuta con mano ferma e coscienza adamantina, dell'Istituto stesso. Figura poliedrica, adunque, eppur soffusa ed aureolata — lo si rileva fra l'altro da tanti suoi scritti — di infinita dolcezza, di bontà senza limiti.

Si spiega, in tal modo, il fascinoso ricordo che di Lui colleghi, amici, discepoli, ammiratori — questi ultimi sparsi non soltanto in Italia — hanno serbato di Lui, come si spiega il funerale, grandioso nella sua accorata semplicità, che Bari gli rese in quella triste e gelida giornata del gennaio 1905 quand'egli morì di fulmineo male, a soli cinquant'anni, nel pieno vigore delle sue forze fisiche e spirituali, quando più proficua e intensa e feconda era la sua produzione, quando stava per raccogliere il frutto di un enorme lavoro che non aveva conosciuto soste nè riposi.

Giambattista Di Crollanza.

Ma, pur spezzata così immaturamente la nobile purissima vita, tutta illuminata da quella eterna face ideale che è ad un tempo guida e mèta per gli uomini di pensiero, il nome di Goffredo Di Crollanza resta per sempre legato alla storia degli studi italiani, come — bisogna aggiungerlo — resta legato il nome del padre suo, il commendatore Giambattista Di Crollanza, Presidente e fondatore della R. Accademia Araldica Italiana.

Fra i loro lontani progenitori — ricordiamo — v'erano un cavaliere delle Sante Crociate, soprannominato *Crollancia* per il suo valore e la destrezza nelle armi, e uomini pubblici elevati alla nobiltà equestre. Forse furon codeste spiccate qualità degli avi ad ispirare in loro l'amore per la storia militare, per l'araldica, per la rivendicazione delle glorie gentilizie e per la ricostruzione su scarsissimi mate-

riali di tutto quel vastissimo mondo nobiliare cui le tendenze del tempo attribuivano, fra l'altro, un assai scarso valore.

Giambattista Di Crollanza fu l'autore della *Storia Militare di Francia*, un'opera di grande mole che preludeva, nel suo intendimento, ad una « *Storia Militare di tutti i popoli e Nazioni* », tentativo nuovo, originale e, può aggiungersi, gigantesco, al quale non bastarono le forze, pur validissime, dell'insigne autore, che non potè neppur condurre a termine la *Storia Militare degli Italiani*: opera ch'egli desiderava completare nell'altissimo intento di sfatare, mentre si svolgeva il grande moto unitario del Risorgimento, la sciocca columniatrice accusa che l'estero — sempre longanime, sempre generoso nei nostri riguardi! — mormorava contro l'Italia rinascente, cioè che le glorie militari italiane si fossero fermate all'epoca di Roma.

E fondò, Giambattista Di Crollanza, il « *Giornale Araldico Genealogico-Diplomatico* », che alla sua morte fu poi diretto e incrementato dal figlio, il quale ne fece una magnifica arma di propaganda patriottica e civile.

Il senso della storia.

Ho detto che le tendenze del tempo non erano per nulla propizie a studii del genere. L'araldica veniva diffamata come una scienza superflua, e anzi si giungeva persino a negare che fosse una scienza. L'infatuazione del livellamento era lì lì per espandersi ed acclimatarsi: infatuazione ma anche sottile veleno contro una società ancor priva di stabile assetto, che restava indecisa, quasi paralizzata innanzi agl'inevitabili sviluppi dei regimi a base popolare sorti dalle rivoluzioni.

Anche la storia, anzi soprattutto la storia, era in quel tempo insegnata ad *usum delphini*: cioè si pappagalleg-

giava l'arida cronologia, la minuta e stanchevole analisi degli avvenimenti, ma all'infuori del pieno e vigoroso «senso della storia», ossia senza sforzo di sintesi e senza spirito critico. Era il periodo di bassa marea — tra il 1880 e l'inizio del nuovo secolo — in cui si parlava sottovoce perfino dei grandi Capitani di Roma; in cui si passava la spugna su tutto il Medio Evo, epoca certo di secondo ordine di fronte a quella di Roma, ma epoca di formazione, di elaborazione, di albori, epoca di romanità ecclesiastica, epoca precorritrice della Rinascenza e dell'Impero intellettuale italiano, con cui questa nostra meravigliosa terra dalle mille vite e dall'insopprimibile genio, seppe rispondere alla conquista straniera dell'Italia.

Appunto in quel periodo, adunque, che il Carducci sferzava col sanguinoso verso «la nostra Patria è vile» — cioè, è superfluo dirlo, la Patria del decadente liberalismo, dei parlamentari astuti ed intriganti, del popolo assente dalla vita pubblica — appunto in quel periodo, nella nostra Bari, Goffredo Di Crollanza si dava con instancabile ardore e con fede inesausta a ricostruire su nuove basi l'araldica, ad analizzare le istituzioni sociali attraverso le quali le nobili famiglie eran divenute potenti, a rivelare i costumi e le vicende di città e regioni, ad esaltare le gesta dei grandi blasonati.

Pareva riecheggiasse in Lui il verso di un grandissimo filosofo, il verso di Vico:

Pur seguendo il desio che mi fa strada
vo' con lo stile a mio potere alzarmi.
Prima gloria dell'armi,
onoro in voi quella temuta spada,
a' cui lati si stan senno e valore,
ov'è la maestà nell'else assisa
e dalla punta sua dipende il fato.

Giacchè per Goffredo Di Crollanza l'araldica è anche numismatica, epigrafia, archeologia, ma soprattutto è premio al valore, alla costanza, all'ingegno, al patriottismo. Così, auspice il Di Crollanza, la «gran virtù dei cavalieri antichi», era ancor viva nella memoria degli italiani.

Il rinnovatore dell'araldica.

Egli però aveva dell'araldica quel giusto ed elevato concetto che invano altri negava. L'araldica non era per Lui nè glorificazione di una casta privilegiata nè divagazione archeologica, mitologica, biblica. In un magnifico articolo polemico pubblicato nel «*Giornale araldico*» del gennaio-febbraio 1894, egli scriveva: «Non giova illudersi: i precedenti sono contro di noi, l'antico indirizzo ci muove guerra e l'ambiente attuale non è il più propizio e il più confacente allo sviluppo dei nostri studi. Ebbene: noi non li sottrareremo completamente all'ingiustificato dileggio se non ispirandoci ad un più alto concetto scientifico..... Sarà parodia di un motto celebre, ma fa al caso nostro e risponde alla nostra convinzione assoluta: l'Araldica sarà cosa seria o non sarà».

Ma, possiamo asserirlo, si deve in gran parte al Di Crollanza se l'araldica divenne una cosa seria. Fu lui a dare agli archeologi ed ai numismatici l'efficace ausilio di stabilire, in base alle cognizioni della nuova dottrina araldica, il tempo e il personaggio cui si riferisce un avanzo monumentale, un sigillo, una moneta, uno stemma, un simbolo. Fu Lui a rivedere, famiglia per famiglia, con diligentissimo lavoro di conoscenza, di interpretazione, di penetrazione, le notizie sulla nobiltà italiana, ad accertare il significato dei colori e degli emblemi di ciascun'arma gentilizia, a stabilire la giurisdizione di ciascun titolo nobiliare.

In altri termini, ad una materia grezza qualera la vecchia araldica rimpolpata di esagerazioni, di tradizioni, di leggende, alimentata in maggior parte da vuoto e falso orgoglio, Goffredo Di Crollanza sostituì l'araldica scienza positiva, animata da sano e rigoroso spirito critico, l'araldica che squarcia il velo del tempo e soccorre in tal modo e sorregge la storia, della quale diviene così un pilastro fondamentale.

Ora — avendo l'araldica importanza europea — a nessuno può sfuggire l'importanza di questo movimento di revisione critica e di ricostruzione positiva voluto ed operato da un professore italiano e irradiatosi dalla nostra Bari. Il Di Crollanza divenne il consultatore delle maggiori famiglie di tutta Europa, specie delle francesi e tedesche, e mediante Lui l'Italia raggiunse in questo ramo di studi un primato che ancor oggi non è stato superato: tanto è vero che non c'è trattato di araldica e non c'è pubblicazione militare italiana o straniera che non si rifaccia alle dottrine del Di Crollanza e non prenda lo spunto dai suoi studi severi e dalle sue indagini scrupolose.

Il romanziere e il giornalista.

Fissati così, o Signori — con precisione, voi lo comprendete, soltanto approssimativa — i contorni di quest'alta figura di scienziato e di studioso nel campo dell'araldica, svolgeremo, in omaggio alla brevità, sulla sua lunga e molteplice opera di scrittore, di romanziere, di pubblicista. Questa nostra, lo abbiám detto, vuole solo essere una riverente rievocazione, non una completa e metodica trattazione. Diremo solo dunque che, conoscitore come egli era delle lingue antiche e moderne (nelle pubblicazioni sue e del Padre vi sono infatti citazioni e note in tutte le lingue), scriveva con

spigliata naturalezza interi romanzi in francese, romanzi che i giornali parigini si contendevano. Aveva viaggiato moltissimo e per otto anni, dal '74 all'82, s'era via via fermato in Francia, in Inghilterra, in Germania, nel Belgio, in Olanda, in Spagna; collaboratore, redattore, redattore capo e infine direttore di giornali e di riviste a Parigi; fresco colorito originale in ogni manifestazione del suo ingegno; alicno, nelle sue ricerche scientifiche come nei suoi articoli critici e polemici, da ogni pedanteria storica e letteraria; assertore anzi, insieme con altri elettissimi ingegni del tempo, di quel nuovo indirizzo non solo della storia e della letteratura ma anche e soprattutto del giornalismo, tendente a liberare, specialmente le riviste, dalle aride secche della pomposa erudizione e a farne pubblicazioni vive e battagliere, organi ad un tempo di elevazione culturale e di divagazione dello spirito.

E solo per dare una idea della prodigiosa fecondia intellettuale del Di Crollanza aggiungerò ch'egli ha lasciato oltre cinquanta pubblicazioni di araldica, tre grossi volumi di fama europea ed opuscoli vari, nove romanzi quasi tutti a soggetto storico, e poi centinaia e centinaia di articoli, novelle, versi, senza parlare delle molte opere inedite. E non si contano i giudizi espressi su di Lui e sui suoi scritti da giornali e riviste di tutta Europa.

Filippo Bacile di Castiglione, del quale vien sempre ricordata a cagion di onore la forte competenza e la superiore obiettività di giudizio, esprimeva con nobilissime parole la meraviglia e lo stupore che si prova, ancora più che dinanzi alla mole dei lavori da lui condotti a termine, alla profondità delle sue ricerche e alla felicità del suo temperamento, che gli consentiva di scrivere un'opera di erudizione con la finezza e la squisitezza di un letterato.

Il Direttore della Scuola di Commercio di Bari.

Nè va taciuto che questa improba fatica impoverì invece di arricchire il Di Crollanza. Lo sforzo rinnovatore dell'araldica e, soprattutto le ricerche fatte in ogni Paese e le copiosissime raccolte documentarie furono un'alta conquista per gli studi, ma una enorme passività per lo studioso e per la sua famiglia. La vecchia sorte dei pionieri trovò in questo caso ancora un'altra conferma, tanto più che, la lotta più dura Egli dovette condurla contro i mercanti dell'araldica, contro i facili dispensieri di titoli e di blasoni, riuniti in pomposa società araldiche sparse per il mondo, che poi erano nient'altro che società di mutuo soccorso e di mutuo incensamento. Vinse naturalmente, alla fine, e distrusse e spazzò via questi pericolosi e invidiosi venditori di fumo; ma per accopparli sotto i colpi della precisa e inesorabile documentazione storica le spese furono soverchianti. Giacchè è sempre molto esatta ed espressiva la vecchia frase, che cioè niente è così costoso come l'onestà.

Gran parte, o Signori, anzi la parte essenziale del lavoro e della vita di Goffredo Di Crollanza è legata al nome di Bari.

Venuto fra noi nel 1883, professore di lingua francese presso la Scuola di Commercio, qui rimase sino alla sua morte, qui egli prescelse la eletta compagna della sua vita, alla quale oggi si volge il nostro sentimento di venerazione, qui nacquero tutti i suoi figli, qui egli scrisse le sue opere maggiori, qui continuò a pubblicare quel « *Giornale Araldico* » che era una delle sue più nobili passioni, qui infine egli diede i tesori della sua preparazione, della sua coltura e quelli non meno grandi del suo animo ai giovani dell'allora Scuola di Commercio, poi trasformatasi e

sdoppiatasi in Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali e in Istituto Medio di Commercio.

Goffredo Di Crollanza formatore di coscienze, educatore e maestro di parecchie generazioni, fu, e non poteva essere altrimenti, alla stessa altezza del Di Crollanza rinnovatore dell'araldica, romanziere, pubblicista. La nota caratteristica che distingue la sua magnifica attività spirituale è costituita dall'entusiasmo, dalla fede, dalla febbre del lavoro e ad un tempo della piena maturità, dal metodo sicuro, dalla forte disciplina mentale. Per le stesse ragioni Egli portò nella scuola, fra i giovani che amò di ardentissimo amore e dai quali fu appassionatamente richiamato, lo stesso palpito di entusiasmo e di fede. E — bisogna aggiungerlo — la Scuola di Commercio di Bari era ben degna di Lui.

Questa Scuola ha avuto un compito veramente superbo nella Bari dell'ultimo ventennio del secolo scorso, la Bari che già sentiva il palpito della crescita, che già intravedeva, sia pure a linee spezzate, sia pure confusamente, le luminose mete da conquistare. Purtroppo, dato lo stile del tempo, la classe dirigente, nella quale pure vi erano uomini di polso, uomini di prim'ordine, faceva troppa politica, anzi, per essere più chiari, troppa esercitazione politica. Ma il problema centrale della vita barese e pugliese e della funzione storica geografica marinara e quindi veramente e profondamente politico di Bari, non veniva ancora considerato in tutta la sua ampiezza. Si inneggiava, sì, con enfasi retorica, a Bari testa di ponte con l'Oriente, ma non v'era ancora quella completa consapevolezza della funzione e vorrei dire della missione di Bari che oggi conferisce un carattere particolare ed un'alta tonalità nazionale alla sua ascensione.

Ebbene: la Scuola di Commercio — che la vecchia Camera di Commercio e l'Amministrazione Provinciale ten-

nero a battesimo, per impulso soprattutto del Senatore Balenzano — ha un posto di onore e di avanguardia in questo movimento preparatore e i nomi di Maffeo Pantaleoni, del Bertolini, del Carabellese, per accennare solo ai defunti, sono nomi che Bari ricorda e ricorderà sempre con grande riverenza.

Maffeo Pantaleoni, direttore della Scuola di Commercio per sei anni, fu l'amico e il compagno di Goffredo Di Crollanza, a lui, dopo un certo intervallo, succeduto nell'incarico: incarico che il Di Crollanza tenne non solo con ammirevole ed ammirato senso di dignità e di decoro, ma soprattutto con la piena consapevolezza del prossimo destino di Bari nostra, con la profonda persuasione — che lucidamente risulta da taluni suoi discorsi ed articoli — di contribuire, mercè lo sviluppo della Scuola di Commercio, ad un movimento ascensionale non limitato ai confini di Bari, ma largamente marinaro ed adriatico, ossia, essenzialmente, italiano.

Il rango italiano di nobiltà.

Eccellenze, Signori,

Questo movimento — voi lo sapete — è oggi nella sua fase più luminosa, ed esso trova il suo forte, instancabile assertore ed animatore nel figlio prediletto di Goffredo Di Crollanza, in Araldo Di Crollanza, che parlando di sé medesimo anni addietro null'altro sapeva dire all'infuori di questo: « Nel ricordo di mio Padre attingo quotidianamente forza alla mia fatica, e dalla vita di Lui traggio esempio e monito per la mia vita ». Belle e degne parole, che sono ad un tempo riverente omaggio per la memoria del Padre e testimonianza viva delle virtù del figlio.

In venticinque anni, quanti ne son trascorsi dalla morte di Goffredo Di Crollanza, tutto s'è rinnovato in Italia. L'infatuazione del livellamento è svaporata nel giusto dileggio; il senso della storia è risorto e con esso il culto della potenza e della gloria; e può anzi aggiungersi che la storia presente, quella che viviamo con le opere dei nostri giorni, abbia acquisito una specie di senso araldico e di struttura araldica, in quanto l'Italia è governata da un Regime rispettosissimo della tradizione italiana e dei costumi italiani, e che distribuisce i suoi titoli di nobiltà col metodo positivo cui s'ispirava Goffredo Di Crollanza: cioè non soltanto in base alle virtù del cittadino in sé ma soprattutto del cittadino verso lo Stato Sovrano, del cittadino come servitore dello Stato e come partecipe a quella pulsante vita collettiva che è la Nazione.

Pertanto oggi noi possiamo rievocare quasi con tranquilla coscienza Goffredo Di Crollanza. La nobile Italia da Lui intraveduta, l'Italia che avendo un millenario patrimonio gentilizio da custodire, non poteva non esser conscia degli obblighi e dei diritti derivanti dal suo fulgido blasone nazionale, quest'Italia è sorta ed è l'Italia di Benito Mussolini.

Anche i popoli, o Signori, anzi soprattutto i popoli, hanno i loro ranghi di nobiltà, e l'Italia è appunto al primo posto nella graduatoria nobiliare dei popoli di tutto il mondo. Il giorno in cui il Governo Fascista ha voluto che ai lati del luminoso scudo crociato dei Savoia

(Bianca Croce di Savoia

Dio ti salvi e salvi il Re!)

che ai lati dello scudo sabauda lo stemma della Nazione risorta cingesse i fasci littorii, che furono i fasci di Cesare, di Augusto e di Traiano, che furon l'insegna del

Senato di Roma, in quel giorno veniva simbolicamente riconsacrata, dopo una così travagliosa rielaborazione secolare, la fiera e rinnovata coscienza nobiliare di tutto il popolo d'Italia, ad opera del Governo Fascista di cui fa parte il figlio di Goffredo Di Crollanza!⁽¹⁾.

(1) Oltre le opere di Giambattista e di Goffredo Di Crollanza, gelosamente custodite da S. E. Araldo Di Crollanza, sono stati consultati i seguenti volumi:

FILIPPO BACILE barone di Castiglione, *Scritti vari di arte di storia* (S. T. E. B., Bari, 1915); ANGELO VALENTINI, *Goffredo Di Crollanza* utilissimo lavoro con note bibliografiche (S. T. E. B., Bari, 1928); UGO MORINI, « *Araldica* » (Nemi, Firenze, 1929).